Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO n. 549

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di lunedì 19 dicembre 2011

INDICE

Commissioni riunite

5ª (Bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro):
Plenaria . . . . . *Pag.* 3

Commissioni permanenti

1ª - Affari costituzionali:
Plenaria . . . . . *Pag.* 17

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

COMMISSIONI 5ª e 6ª RIUNITE

5ª (Bilancio)

6ª (Finanze e tesoro)

Lunedì 19 dicembre 2011

Plenaria

25ª Seduta

Presidenza del Presidente della 6ª Commissione
BALDASSARRI

indi del Vice Presidente della 6ª Commissione
MUSI

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Grilli e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Ceriani.

La seduta inizia alle ore 17,10.

IN SEDE REFERENTE

(3066) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici***, approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)

Il senatore TANCREDI *(PdL)*, relatore per la 5ª Commissione, introduce l'esame del provvedimento.

Con la presentazione della Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2011, il 22 settembre scorso, il Governo aveva delineato i saldi di finanza pubblica relativi al quadriennio 2011-14 alla luce delle correzioni disposte attraverso i decreti legge di luglio e agosto e in un contesto di peggioramento della situazione economica e delle prospettive dei mercati finanziari.

Rispetto a tale scenario, la Relazione al Parlamento 2011 presenta un aggiornamento delle stime di crescita dell'Italia per l'anno in corso e delle

previsioni per gli anni successivi, in considerazione del rallentamento della ripresa economica che si è manifestato a livello mondiale.

In particolare, sempre con riferimento alle previsioni contenute nella Nota di Aggiornamento del DEF di settembre, l'evoluzione degli scambi internazionali, nonché i segnali provenienti dalle principali aree geografiche, indicano un indebolimento delle prospettive macroeconomiche.

Ancora più in particolare, per il 2011 il PIL italiano è stimato crescere ad un tasso dello 0,6 per cento rispetto allo 0,7 per cento precedentemente indicato. Per quanto riguarda gli anni successivi, il PIL reale è previsto contrarsi a –0,4 per cento nel 2012, per poi tornare a crescere dello 0,3 per cento nel 2013 e dell'1 per cento nel 2014.

L'insieme di questi fattori ha fortemente inciso sulla situazione economica italiana, determinando un indebolimento delle prospettive di crescita, con i conseguenti impatti sull'andamento tendenziale dei conti pubblici.

Ciò ha indotto il Governo ad adottare il provvedimento correttivo di finanza pubblica all'esame, volto a salvaguardare l'obiettivo del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, in linea con quanto indicato nella Nota di Aggiornamento del DEF 2011.

Alla luce della descritta evoluzione del quadro macroeconomico e finanziario, gli interventi disposti con il decreto legge 201/2011, che comportano una correzione dell'indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni per 20,2 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014, sono diretti, come indicato dal Governo Relazione al Parlamento, presentata dal Governo contestualmente al decreto legge in esame, a consolidare e mettere in sicurezza gli obiettivi in precedenza fissati e concordati in sede europea.

Per quanto concerne gli effetti sui saldi e la composizione della manovra, il suo impatto lordo sull'indebitamento, ovvero il totale delle risorse prelevate per effetto della manovra, è pari a quasi 31 miliardi nel 2012, oltre 32 miliardi nel 2013 ed oltre 34 miliardi nel 2014, a fronte di impieghi, rispettivamente, pari 10 miliardi, 11 miliardi e 13 miliardi nei tre anni, al lordo degli effetti indotti.

Il suo impatto netto determina un miglioramento dell'indebitamento pari a 20 miliardi nel 2012 che salgono a 21 nel 2013 e nel 2014. In termini di saldo netto, la manovra netta risulta pari a 20 miliardi nel 2012, 21 nel 2013 e 21 nel 2014.

Per quanto riguarda la composizione della manovra, si conferma come le risorse siano reperite prevalentemente dal lato delle entrate, pari a circa 26,6 miliardi nel 2012 (85 per cento delle risorse), a fronte di minori spese per 4,6 miliardi (15 per cento).

Nel biennio successivo, a fronte di entrate pari a 26 miliardi nel 2013 (79 per cento delle risorse) e a 25,8 miliardi nel 2014 (74 per cento), la correzione dal lato della spesa è pari a 6,8 miliardi nel 2013 (21 per cento) e 9 miliardi nel 2014 (26 per cento).

Dal lato degli impieghi pari a circa 11 miliardi nel 2012, 11,6 miliardi nel 2013 e 13,5 miliardi nel 2014, gli interventi sono diretti sia a

sostenere maggiori spese (40 per cento nel 2012, che scendono al 27 per cento nel 2014) che a coprire minori entrate, il cui peso passa dal 60 per cento del primo esercizio al 73 per cento di fine periodo.

Dal lato delle risorse, l'apporto principale proviene dalle maggiori entrate connesse alle modifiche dell'imposta di bollo su titoli e prodotti finanziari e dell'imposta sulle attività scudate che viene ora prevista a regime, nonché dall'imposta sui valori degli immobili e degli strumenti finanziari detenuti all'estero (complessivamente 653 milioni nel 2012, 1.299 milioni nel 2013 e 915 milioni nel 2014).

Maggiori entrate sono, inoltre, assicurate, dall'aumento dei contributi previsti per i lavoratori autonomi (818 milioni nel 2012, 677 milioni nel 2013 e 884 milioni nel 2014) e dal contributo di solidarietà sulle pensioni elevate (2 milioni annui), nonché dall'innalzamento dei coefficienti e moltiplicatori catastali per gli edifici classificati D a fronte delle minori entrate (400 milioni per ciascuno degli anni 2012 e 2013) derivanti dalle detrazioni IMU in relazione ai carichi familiari.

Nel dettaglio delle misure adottate sul versante delle risorse (al netto degli effetti indotti), un apporto considerevole proviene poi dalle maggiori entrate connesse all'anticipazione al 2012 dell'IMU e all'aumento delle rendite catastali, che determinano un maggior gettito di 11 miliardi annui. Sempre sul versante delle autonomie locali, è atteso un maggior gettito di 1 miliardo nel 2012 e nel 2013 dal nuovo tributo comunale sui rifiuti e servizi (TARES), mentre 2,2 miliardi annui derivano dall'aumento dell'aliquota base dell'addizionale regionale all'IRPEF destinata alla copertura della fabbisogno sanitario per le regioni a statuto ordinario e a statuto speciale.

Sempre sul versante delle entrate, è atteso un maggior gettito di 4,6 miliardi anche dall'aumento delle accise sui carburanti, e di oltre 450 milioni dalla tassazione dei beni di lusso.

Il prelievo dell'1,5 per cento sui capitali «scudati» e l'aumento dell'imposta di bollo sugli strumenti finanziari determinano invece complessivamente maggiori entrate superiori a 2 miliardi nel 2012 e nel 2013, che scendono a circa 500 milioni a fine periodo, mentre la riapertura dei termini per il riallineamento dei valori di bilancio ai principi IAS (imputata nella tabella 4.4 nella voce «altre entrate») comporta un maggior gettito dell'imposta sostitutiva per 903 milioni nel 2013 e 1.889 milioni nel 2014.

Dal lato delle minori spese, si segnalano le modifiche nel settore previdenziale determinano complessivamente minori risparmi (al netto degli effetti indotti), pari a 1.070 milioni nel 2012, a 1.898 milioni nel 2013 e a 2.119 milioni nel 2014, riguardano: l'aumento dell'importo delle pensioni indicizzate, la riduzione delle penalizzazioni in caso di accesso al pensionamento anticipato, l'ampliamento della platea dei soggetti cui si applica la normativa previgente.

Risparmi per complessivi 2,8 miliardi sono attesi dal comparto delle regioni a statuto speciale e degli enti locali. Con riguardo a questi ultimi, il provvedimento in esame prevede una riduzione dei trasferimenti statali per 1.865 milioni annui, ed una conseguente minore spesa di pari importo

di tali soggetti. Eventuali maggiori spese dovrebbero essere da questi finanziati con l'attivazione della flessibilità della leva fiscale prevista dagli articoli 13 e 14 in relazione all'aliquota base dell'IMU e alla maggiorazione della tariffa TARES.

Dalla soppressione di enti e organismi e dalla riduzione dei costi di funzionamento del CNEL e delle Autorità indipendenti nonché delle province sono previste minori spese per oltre 100 milioni a fine periodo.

Dal lato degli impieghi, meritano segnalazione anche le misure destinate a sostenere la crescita sono destinate al finanziamento del nuovo Fondo per interventi a favore dell'occupazione giovanile e delle donne, del Fondo di compensazione per gli interventi per lo sviluppo da istituire nel bilancio di previsione del MEF, del Fondo per il credito all'esportazioni e del Fondo di garanzia per le piccole imprese. Ad esse si aggiungono le minori entrate per la deducibilità IRAP e quelle derivanti dall'introduzione di un meccanismo di favore fiscale per le imprese ai fini di una loro maggiore. E' poi rifinanziato per 800 milioni annui, che si aggiungono ai 400 milioni già previsti a legislazione vigente, il fondo per il trasporto pubblico locale nelle regioni a statuto ordinario.

Il senatore BARBOLINI *(PD)*, relatore per la 6ª Commissione, dà conto delle principali misure di carattere fiscale e finanziario contenute nel decreto-legge, sottolineandone il preminente valore in rapporto al conseguimento di una pluralità di obiettivi strategici, come la crescita, la lotta all'evasione e il sostegno al sistema creditizio. Con particolare riguardo al tema della crescita, valuta con favore una serie di interventi, tra cui segnala quello finalizzato al rafforzamento della capitalizzazione delle imprese grazie all'introduzione dell'aiuto alla crescita economica (ACE). Attraverso tale istituto, si evitano gli squilibri fiscali tra le imprese che fanno ricorso al capitale di debito e quelle che fanno ricorso al capitale di rischio. Le imprese indebitate risultano attualmente favorite perché possono dedurre, nella determinazione dei propri redditi, gli interessi passivi. Al contrario, le imprese che si capitalizzano non hanno alcuna possibilità dì dedurre i dividendi nella determinazione dei loro redditi. In tale contesto, l'intervento proposto prevede che, laddove si rafforzi il capitale di rischio, o attraverso utili non distribuiti e accantonati, oppure attraverso versamenti effettuati dai soci, la parte corrispondente alla remunerazione del capitale può essere sottratta alla tassazione ai fini dell'imposta diretta. Si tratta, quindi, di un intervento sicuramente positivo che ha come fine quello di allineare il trattamento fiscale delle imprese indebitate con quello delle imprese che si capitalizzano.

Analoga importanza riveste l'intervento concernente l'IRAP, considerato che negli ultimi tempi il dibattito si era focalizzato su due elementi di criticità: l'indeducibilità del costo del lavoro e l'indeducibilità degli oneri finanziari. Il provvedimento dà un primo segnale in questa direzione, perché consente di dedurre l'IRAP attinente al costo del lavoro ai fini della determinazione del reddito di impresa. Con una opportuna modificazione, introdotta alla Camera, si è corretto anche l'altro elemento di criticità

della disciplina dell'IRAP, ossia quello relativo all'indeducibilità degli oneri finanziari. Finora, le imprese che presentavano oneri finanziari non potevano infatti effettuare più alcuna deduzione ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive. Si è inoltre stabilito che tali imprese, a partire dal 2012, potranno portare in diminuzione, nella determinazione del reddito il 10 per cento dell'IRAP facendo sì che, a fronte di tale percentuale, sia quindi riconosciuta la deducibilità degli oneri finanziari. Pertanto, attraverso tali interventi il Governo offre una risposta lungamente attesa, al fine di rendere deducibili il costo del lavoro e gli oneri finanziari.

Un'altra misura altrettanto rilevante concerne l'introduzione dell'agevolazione fiscale ai fini dell'IRAP per l'assunzione di lavoratrici e di giovani di età inferiore ai 35 anni, trattandosi di soggetti che nel corso degli ultimi anni hanno incontrato particolari difficoltà nell'inserimento nel mercato del lavoro e che grazie a tale misura possono trovare un canale preferenziale presso le imprese.

Sottolinea, poi, anche l'importanza della stabilizzazione degli incentivi per gli interventi di ristrutturazione, riqualificazione energetica e consolidamento degli immobili privati, che oltre a rappresentare una fonte di risparmio pubblico e di miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, costituiscono uno stimolo allo sviluppo del settore della *green economy* e al settore edilizio.

Si sofferma quindi sul tema dello sviluppo e del consolidamento del sistema creditizio, fortemente esposto nel corso degli ultimi mesi alle turbolenze dei mercati finanziari e all'andamento altalenante delle borse. In tale ottica, anche per garantire la continuità dell'erogazione del credito verso il sistema economico e produttivo, sono state previste misure di sostegno alle banche nel contesto della crisi finanziaria in atto. Fra esse si riconosce la facoltà al Ministro dell'economia e delle finanze, fino al 30 giugno 2012, di concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane, ovvero di rilasciare la garanzia statale su finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia alle banche italiane e alle succursali di banche estere in Italia per fronteggiare gravi crisi di liquidità. Sempre con riguardo al settore creditizio, accanto alle misure di sostegno sopra richiamate, sono stati introdotti opportuni correttivi alle disposizioni contenute nel provvedimento, con l'obiettivo di favorire le fasce socialmente svantaggiate e di ridurre gli oneri previsti a loro carico.

Le misure per la trasparenza fiscale e l'emersione della base imponibile appaiono particolarmente condivisibili in quanto funzionali al raggiungimento degli obiettivi di maggiore fedeltà e correttezza fiscale dei contribuenti e al mutamento dì rapporti tra fisco e cittadini, non più incentrato sulla contrapposizione ma sulla premialità dei comportamenti virtuosi. Tra le misure più significative, segnala quelle che riguardano il comparto imprenditoriale e che sono mirate a incentivare i soggetti che svolgono attività di impresa ad avere un rapporto trasparente e di collaborazione con l'amministrazione finanziaria. In tal caso, sono previste agevolazioni e benefici fiscali, consistenti nell'alleggerimento e nella sempli-

ficazione degli adempimenti formali e dell'attività di accertamento. Valuta quindi con favore l'avvio di un percorso di rinnovamento dei rapporti tra PMI e fisco, restando comunque ferma l'esigenza di una corretta vigilanza onde evitare che possano verificarsi comportamenti elusivi od opportunistici.

Sempre dal lato delle misure per rafforzare la fedeltà e la correttezza fiscale dei contribuenti è stata inoltre introdotta la fattispecie penale dell'esibizione o trasmissione di atti o documenti falsi, in tutto o in parte, ovvero la fornitura di dati e notizie non rispondenti al vero, in occasione di richieste formulate dall'Amministrazione finanziaria nell'esercizio dei poteri di accertamento delle imposte.

Sul fronte della lotta all'evasione fiscale, ritiene doveroso sottolineare l'importanza delle misure finalizzate a rafforzare la tracciabilità dei pagamenti e la trasparenza delle movimentazioni bancarie. In tale ottica, un significativo contributo sarà fornito dalla riduzione dell'utilizzo del contante per il pagamento di prestazioni professionali e lavorative, opportunamente ridotto da 2.500 a 1.000 euro, soglia che tuttavia rimane ancora superiore a quella recentemente indicata dalle stesse associazioni di rappresentanza delle imprese in 500 euro. Altra significativa misura è rappresentata dall'obbligo di comunicazione da parte degli operatori finanziari all'anagrafe tributaria delle movimentazioni dei rapporti bancari da parte della clientela.

Le misure sopra descritte, unitamente alla previsione dell'obbligo per la PA di effettuare pagamenti elettronici oltre i 1000 euro, riducono sensibilmente gli spazi per l'evasione e favoriscono il diffondersi di comportamenti virtuosi tra i contribuenti, ma anche di buone pratiche e collaborazioni fra le istituzioni e il settore del credito.

Per scoraggiare i comportamenti non virtuosi da parte dei contribuenti sono stati, inoltre, previsti aggravi d'imposta a carico dei soggetti scudati, tramite la previsione di un contributo straordinario sui capitali rientrati e l'introduzione di una imposta permanente sull'anonimato. Quest'ultima appare una misura innovativa che, superando le difficoltà di ogni altra diversa previsione di aggravio di oneri per i soggetti che hanno usufruito dello scudo fiscale, consente di recuperare una quantità significativa dì risorse finanziarie dal mantenimento della riservatezza e dell'anonimato, già garantite all'atto della regolarizzazione.

Nel commentare le ulteriori misure fiscali che hanno incidenza sulle entrate, osserva che l'introduzione dell'IMU sulla prima casa si è resa necessaria, unitamente alla revisione delle rendite catastali, e all'introduzione del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, del bollo su titoli e conti correnti, delle accise sulle benzine, all'incremento dell'IVA e dell'addizionale IRPEF regionale, per consentire il raggiungimento degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica. L'introduzione dell'imposta municipale sulla prima casa e l'anticipazione al 2012 dell'applicazione dell'Imposta municipale propria produce un gettito complessivo di circa 11 miliardi di euro, di cui una parte destinata al raggiungimento degli

obiettivi di finanza pubblica e una parte significativa assegnata ai Comuni per lo svolgimento dei compiti e delle funzioni loro attribuite.

Per quanto riguarda il tributo sulla gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati, fa presente che esso non grava sul proprietario dell'immobile, ma su chi lo occupa e quindi tanto sui proprietari quanto sugli inquilini. Tale aspetto merita un approfondimento ulteriore, per le implicazioni che potrebbero derivarne. Sul piano dell'equità, può destare perplessità il fatto che, in generale, con l'imposta in esame due contribuenti che percepiscono lo stesso reddito, di cui uno proprietario della sua abitazione e l'altro no, finirebbero per pagare la stessa imposta pur avendo capacità contributive, misurate sull'insieme del reddito più il patrimonio, certamente differenti. Inoltre, va sottolineato un altro punto critico: l'imposta appare rigida, poco modulabile rispetto alle caratteristiche rilevanti del nucleo familiare che occupa l'abitazione e ciò contrasta con la finalità dichiarata di essere un corrispettivo all'utilizzo che la famiglia fa dei servizi comunali indivisibili. Per ovviare a tali inconvenienti l'imposta dovrebbe essere concepita come un'imposta personale, che tenga conto delle caratteristiche della famiglia residente nell'abitazione. Lasciare la soluzione di tali problematiche alla regolamentazione comunale rischia di creare disparità territoriali difficilmente comprensibili.

Tali puntualizzazioni non ne limitano, tuttavia, la valutazione estremamente positiva. Nel complesso, si tratta di due misure, quelle appena descritte, che raggiungono un duplice obiettivo: da un lato, concorrere sensibilmente al riequilibrio dei conti pubblici e, dall'altro, configurare in prospettiva una effettiva e piena autonomia finanziaria dei Comuni, valorizzando anche in modo efficace il criterio di trasparenza, controllo e responsabilizzazione tra cittadini e amministratori, rimasto solo accennato nel decreto legislativo sul federalismo municipale.

Inoltre rileva l'esigenza di rendere più equilibrata l'IMU sulle seconde case e, in particolare sugli immobili delle imprese. Il rischio che si corre è quello di colpire in modo eccessivo il mercato degli affitti e i soggetti proprietari di seconde case con redditi bassi. In tale ambito, il passato regime dell'ICI prevedeva da un lato incentivi ad affittare appartamenti a canone concordato e dall'altro disincentivi a tenere inutilizzati gli appartamenti. Il nuovo regime dell'IMU, uniformando tutti i trattamenti, favorisce di fatto coloro che mantengono gli immobili vuoti. La conseguenza è quella di creare possibili tensioni sui canoni concordati, con riflessi negativi sulle fasce deboli di popolazione, ed un impoverimento del patrimonio immobiliare.

Le imposte sul patrimonio immobiliare, detenuto sia in Italia che all'estero, unitamente a quelle sulla ricchezza detenuta, ovvero sul bollo titoli e sui beni di lusso, prefigurano chiaramente una imposta di tipo «patrimoniale». Infatti, viene introdotta una tassa sul patrimonio detenuto dai cittadini, che comprende anche i beni mobiliari e i fabbricati all'estero e si concretizza, così, in parte quel riequilibrio della pressione fiscale su lavoro e impresa che tutti riconoscono fondamentale per la crescita.

Il presidente BALDASSARRI, d'intesa con il presidente Azzollini, prospetta alle Commissioni riunite l'opportunità di convocare una seduta notturna nella giornata di domani, per concludere l'esame del provvedimento, stante la necessità di disporre una sospensione dei lavori nel corso della seduta già convocata alle ore 15,30 di domani.

Le Commissioni riunite concordano.

Il presidente BALDASSARRI dichiara quindi aperta la discussione generale.

Il senatore MORANDO *(PD)* constata, con rammarico, l'assenza del Presidente della Commissione bilancio, nonché la ridotta presenza di esponenti della *ex* maggioranza di centro-destra, rilevando come tale condotta contribuisca a delineare un quadro politico su cui sarebbe opportuno, da parte dei Gruppi parlamentari che sostengono il governo Monti, avviare una riflessione, dal momento che sembra essere in atto un sostanziale e preoccupante disimpegno.

Successivamente, riprende un editoriale apparso ieri sul quotidiano «la Repubblica» del professor Ilvo Diamanti, in cui si analizza la percezione della manovra sull'opinione pubblica, rilevando come, secondo l'opinione della maggioranza della popolazione, il decreto «salva Italia» sia iniquo non solo a livello complessivo, ma anche nelle misure di dettaglio – come gli interventi pensionistici piuttosto che la tassazione sulla casa – mentre mancherebbero interventi per la crescita e l'equità, come le liberalizzazioni o la patrimoniale ovvero la riduzione dei costi della politica, che verrebbero rinviati ad una fase successiva, con il dubbio latente che tale rinvio divenga permanente.

Ritiene opportuno utilizzare l'esame in seconda lettura della manovra da parte del Senato, per verificare la fondatezza di tale valutazione. Personalmente, reputa che le accuse rivolte alla manovra, circa l'assenza della patrimoniale o di misure per la crescita ovvero di un eccessivo sbilanciamento sul fronte tributario, piuttosto che sulla riduzione strutturale della spesa, siano infondate e, proprio per questi motivi, annuncia il proprio voto convinto a sostegno del decreto.

Dopo aver ricordato che anche l'*ex* ministro Tremonti, ossia l'artefice della politica economica e finanziaria di gran parte dell'ultimo decennio, ha criticato la manovra per un presunto eccessivo sbilanciamento sul lato dell'imposizione fiscale, fornisce dei dati contenuti nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza del settembre scorso, da cui risulta che, nel periodo 2009-2014, le spese finali, comprensive degli interessi, sarebbero aumentate di 38 miliardi di euro, di cui 37 imputabili alla spesa pensionistica: ciò dimostra che, nel provvedimento in esame, attraverso la riforma del sistema pensionistico, si interviene in maniera strutturale sulla vera e propria componente dinamica della spesa pubblica, mediante un intervento significativo, che rappresenta, peraltro, il motivo per

cui tale manovra ha ricevuto una valutazione diversa, quanto al carattere strutturale delle misure, rispetto a quelle precedenti.

Ritiene, poi, che il complesso delle misure sulle pensioni risponda a requisiti di equità sia intragenerazionale sia intergenerazionale, come dimostra l'introduzione generalizzata del sistema di calcolo contributivo *pro rata temporis* e le correzioni apportate dalla Camera dei deputati a tutela di fasce di lavoratori particolarmente deboli, come coloro che hanno già maturato un'elevata anzianità contributiva, i lavoratori precoci e quelli che svolgono attività usuranti. A quest'ultimo riguardo, sarebbe opportuno redigere un elenco affidabile di lavori usuranti, da intendersi come l'insieme delle attività che, sulla base di dati oggettivi, riducono le aspettative di vita.

All'interno del complesso degli interventi sulla spesa pensionistica, giudica invece poco conforme al parametro dell'equità il blocco, sia pure temporaneo, dell'indicizzazione degli assegni pensionistici, ritenendo tuttavia che la salvaguardia delle pensioni di entità superiore a tre volte l'assegno minimo abbia comunque garantito un minimo di equità, anche considerando che i percettori di pensioni superiori al triplo del minimo godono di una modalità di calcolo oggettivamente vantaggiosa, quale è quella assicurata dal sistema retributivo.

Per quanto riguarda, poi, la presunta assenza di un'imposta patrimoniale, ricorda che il Gruppo parlamentare del Partito democratico aveva proposto, alcuni mesi orsono, un'imposizione patrimoniale sulla componente immobiliare della ricchezza, per cui risulta difficile criticare oggi la manovra, per il fatto di prevedere un'imposizione concentrata esclusivamente sugli immobili, considerato anche il fatto che, secondo uno studio della Banca d'Italia, la consistenza patrimoniale complessiva del Paese è formata, per il sessanta per cento, da immobili, dal che si deduce che l'imposta municipale unica individua, come base imponibile, la parte prevalente del patrimonio netto nazionale. Va altresì ricordato che la manovra reca anche misure che colpiscono la ricchezza mobiliare, come l'imposta sul conto titoli.

Ferma restando la necessità di costruire, all'interno della dichiarazione fiscale dei redditi, una componente relativa alla consistenza e alla variazione dei cespiti patrimoniali, fa presente che gli elementi impositivi sul patrimonio contenuti nel decreto produrranno un gettito superiore, in rapporto al prodotto interno lordo, a quello garantito dall'imposta sulla ricchezza francese, più volte presa a modello nel dibattito italiano.

Rammenta, poi, l'importanza di dare attuazione al processo di *spending review*, contenuto nella manovra di agosto, sottolineando che l'unificazione degli enti di previdenza disposta dal decreto in esame, rappresenta un primo passo significativo e auspicando che il Governo fornisca informazioni circa i temi di presentazione del cosiddetto «piano industriale della pubblica amministrazione», che il precedente Esecutivo avrebbe dovuto fornire entro lo scorso 30 novembre.

Per ciò che concerne la critica imperniata sull'assenza di provvedimenti volti a favorire la crescita economica, fa presente che la manovra,

della portata lorda di circa 30 miliardi, introduce un'imposizione sui patrimoni tale da garantire un gettito pari all'1 per cento del PIL, riducendo parallelamente, di quasi 10 miliardi, la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese, in linea con quel trasferimento di imposizione tributaria dalle persone alle cose più volte invocato dall'*ex* ministro Tremonti.

A titolo esemplificativo, indica, come misure fiscali propedeutiche allo sviluppo, l'aiuto alla crescita economica (ACE), disciplinato nell'articolo 1, e la possibilità per le imprese di dedurre integralmente, ai fini delle imposte dirette, la quota di IRAP relativa al costo del lavoro, oltre a forme di agevolazione IRAP per l'assunzione di lavoratrici e di giovani di età inferiore ai 35 anni. A quest'ultimo riguardo, ritiene sostanzialmente rivoluzionario, dal punto di vista qualitativo, l'inserimento di una forma di tassazione agevolata imperniata sulla differenza di genere, considerando indispensabile per la crescita l'utilizzo di capitale umano finora sottovalutato, come quello rappresentato dalla componente femminile e giovanile.

Sempre sul fronte dell'equità fiscale, esprime apprezzamento per il fatto che sia stata superata la clausola di salvaguardia contenuta nelle manovre estive, prevedendo che l'eventualità della mancata adozione della riforma fiscale e assistenziale sarà fronteggiata attraverso un incremento dell'aliquota dell'IVA, oltre che con quello, già realizzato, delle accise, evitando così la riduzione lineare delle agevolazioni fiscali che avrebbero comportato pesanti effetti dal punto di vista sociale. Riguardo al tema del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, ritiene paradossale l'accusa al Governo di una scarsa severità su tale fronte, considerato l'inserimento di una misura estremamente incisiva, e tra l'altro discutibile al di fuori di un momento d'emergenza, come l'obbligo per gli intermediari finanziari di comunicare alle agenzie fiscali la totalità dei movimenti bancari, a prescindere dall'esistenza o meno di un accertamento: a tale riguardo, reputa che tale misura possa rappresentare, insieme all'abbassamento della soglia di tracciabilità dei pagamenti, un salto di qualità nel contrasto all'evasione.

Da ultimo, sul tema delle liberalizzazioni, giudica senz'altro negativo il passo indietro compiuto sulla vendita dei farmaci di fascia C, ritenendo invece positiva la previsione dell'articolo 35, che conferisce all'Autorità *Antitrust* la legittimazione ad agire nei confronti di regolamenti e provvedimenti amministrativi lesivi delle norme concorrenziali. Da ultimo, auspica che il Governo voglia al più presto disporre la separazione tra la proprietà e la gestione delle reti energetiche, con particolare riferimento al mercato del gas, poiché tale intervento sarebbe di grande portata per favorire sia la concorrenza sia la crescita.

Il senatore D'UBALDO *(PD)* rimarca che la crisi finanziaria ed economica, sulle cui cause ancora si registrano incertezze nel dibattito internazionale, ha posto in luce i numerosi elementi di debolezza e di inadeguatezza dell'economia italiana. Pertanto, il percorso di uscita dalla crisi potrà essere avviato soltanto se il legislatore saprà perseguire maggiore ef-

ficienza nel campo della politica economica e un maggiore ordine nel settore dei conti pubblici.

Enumera quindi le criticità tuttora persistenti all'interno del settore sanitario: in particolare non risulta più convincente il modello, introdotto a partire dalla riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001, che affida alle amministrazioni regionali la gestione e la responsabilità finanziaria del servizio, considerata anche la crescente presenza di regioni con *deficit* strutturali, la cui dinamica in aumento risulta essere stata contenuta, nel caso della regione Lazio, con strumenti non risolutivi. Inoltre anche il disegno di ristrutturazione della rete degli ospedali non ha al momento un profilo definito, mentre si registrano resistenze a livello locale contro le proposte di accorpamento o riorganizzazione degli ospedali che la classe politica non sempre è in grado di contrastare. In considerazione dei vincoli all'effettuazione di investimenti in tale settore, occorre pertanto una riflessione più seria e compiuta, volta a individuare strumenti incisivi di contenimento della spesa sanitaria.

Sul fronte della riforma previdenziale, sottolinea che l'introduzione del sistema contributivo può non avere un'efficacia di per sé risolutiva, volendosi giudicare in termini negativi meccanismi diversi di calcolo della pensione, poiché essi hanno tuttavia consentito in passato l'erogazione del trattamento di quiescenza a importanti categorie sociali. Si tratta dunque di un tema che richiede un'analisi basata su coerenza, logica e politica, nell'individuazione dei problemi e delle relative soluzioni.

Si sofferma quindi sull'IMU, sottolineando che tale tributo sembra presentare in misura prevalente i caratteri di un'imposizione di tipo patrimoniale. Si tratta tuttavia di uno strumento la cui natura potrà essere snaturata, prendendo in considerazione anche elementi di carattere reddituale, dagli interventi delle amministrazioni locali. Occorrerebbe quindi un intervento volto a evitare i rischi di un'eccessiva manovrabilità da parte degli enti locali. In secondo luogo, non risultano chiari i motivi per i quali le deliberazioni comunali concernenti l'IMU debbano essere trasmesse al Ministero dell'economia e delle finanze. Nell'ottica di una maggiore autonomia tributaria dei Comuni sarebbe per contro preferibile costituire una banca dati presso l'IFEL o un analogo organismo rappresentativo.

Formula infine una serie di rilievi critici a proposito delle diverse riforme succedutesi nell'ambito della riscossione dei tributi locali. A suo avviso, l'estromissione di Equitalia da tale comparto risulta assolutamente erronea e dannosa. Inoltre, registra anche la sussistenza di gravi rischi nel delineare un sistema di riscossione affidato a concessionari privati. In tal senso, riterrebbe invece di maggiore garanzia prevedere l'effettuazione dei versamenti tributari direttamente nei confronti dei competenti uffici comunali.

La senatrice LEDDI *(PD)* rimarca in termini negativi il persistere di un ampio divario di genere a danno dell'occupazione femminile in Italia. A suo parere il sottoutilizzo delle capacità e delle competenze professionali delle donne si sta già traducendo in un consistente danno all'econo-

mia nazionale, giacché il raggiungimento degli obiettivi definiti nella strategia di Lisbona (60 per cento di occupazione femminile) potrebbe determinare un importante stimolo alla crescita, pari a 7 punti di PIL, sulla base di una stima oggettiva e validata.

Sottolinea anche la propria condivisione per il varo della riforma previdenziale, che rappresenta un intervento ormai non più rinviabile. Tuttavia, rimarca che rimane ancora molto da compiere sul fronte dei servizi alle donne lavoratrici in condizione di maternità, considerando che la loro mancanza o insufficiente livello continuano a penalizzarne la presenza lavorativa, in particolare all'interno del sistema delle imprese. Sotto tale profilo esprime perplessità in merito all'efficacia delle agevolazioni IRPEF previste in favore dei datori di lavoro in caso di assunzione di lavoratrici, peraltro indebitamente equiparati ai giovani di età inferiore ai 35 anni. Sarebbe stato invece preferibile prevedere un vantaggio fiscale sul reddito delle lavoratrici, per compensare i sacrifici e le maggiori spese per l'assenza di servizi alla maternità.

Ritiene inoltre fondamentale dovere della politica prendere consapevolezza degli effetti negativi sul sistema creditizio derivanti dagli aumenti di capitale imposti dall'EBA ai primi quattro gruppi bancari italiani. In proposito, sollecita una piena consapevolezza dei rischi concreti di una restrizione del credito alle famiglie e alle imprese e di un ulteriore peggioramento dell'economia reale.

Infine, richiama l'attenzione sul tema dei pagamenti della pubblica amministrazione, prendendo atto con favore delle proposte recentemente prospettate dal Governo Monti. Si tratta a suo parere di un'autentica priorità nell'agenda politica del Parlamento e del Governo, nell'ottica di costituire uno strumento capace di favorire la ripresa economica.

Il senatore Nicola ROSSI *(Misto)* evidenzia che il contenuto del decreto-legge n. 201 corrisponde solo in parte agli interventi sollecitati dall'Unione europea con la lettera della Banca centrale europea del 5 agosto scorso e la richiesta di chiarimenti dei Presidenti del Consiglio e della Commissione europea del 7 novembre scorso. Sotto tale profilo vanno quindi valutate in termini positivi alcune scelte operate con il provvedimento in titolo. Si tratta in particolare del definitivo completamento della riforma previdenziale avviata nel 1995, con l'estensione generalizzata del metodo contributivo, il ripristino di un'età flessibile di pensionamento, l'accelerazione dell'equiparazione dell'età pensionabile femminile a quella maschile, la progressiva eliminazione delle pensioni di anzianità e l'unificazione degli enti previdenziali.

In secondo luogo sottolinea la restituzione agli enti locali di una consistente autonomia impositiva e quindi il ritorno a una concezione più corretta di federalismo fiscale, basata per quanto possibile sulla responsabilità degli enti locali e sulla *accountability* degli amministratori nei confronti dei cittadini. Infine evidenzia il trasferimento del carico fiscale dai redditi di impresa ai patrimoni. Si tratta infatti di scelte che corrispondono alle

sollecitazioni provenienti dall'Unione europea, con particolare riguardo agli interventi in campo previdenziale.

Tuttavia ritiene doveroso rimarcare come la politica dell'attuale Governo non abbia ancora conseguito un profilo ben definito in merito ad altri aspetti, primo fra tutti il rapporto tra le politiche di bilancio e la crisi del debito sovrano degli Stati europei. In particolare, la manovra conferma la preferenza anche del Governo in carica a privilegiare un approccio basato sui flussi piuttosto che sugli *stock* di finanza pubblica, con l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Tuttavia non si può ignorare che nel corso del 2012 verranno a scadenza circa 260 miliardi di euro di titoli pubblici: ciò significa che l'Italia, sempre che l'integrazione fiscale a 26 Stati venga compiutamente definita nel prossimo mese di marzo, sarà sostanzialmente priva di protezione a livello europeo, con la sola eccezione della garanzia indiretta offerta attraverso il Fondo monetario internazionale. Sarebbe quindi stato più prudente e lungimirante prevedere sin d'ora gli strumenti necessari per evitare il ricorso al mercato nei primi mesi del 2012 e quindi avviare, in coerenza con le richieste formulate dall'Unione europea, un ampio programma di dismissione di *asset* pubblici volto ad abbattere, nei tempi dovuti, lo *stock* di debito e a valorizzare il patrimonio mobiliare e immobiliare dello Stato.

Registra altresì in termini critici lo sbilanciamento del decreto sul lato delle entrate, che nel 2012 pesano sulla manovra netta per circa il 90 per cento, e con una pressione fiscale stimata al 45 per cento già nello stesso anno. Analogamente con quanto osservato a proposito delle manovre finanziarie del precedente Esecutivo, interventi di politica economica incentrati quasi integralmente sull'aumento delle entrate aprono la strada a ulteriori manovre, in un crescendo di aggiustamenti sempre più ravvicinati nel tempo e sempre meno risolutivi. Di conseguenza, sul fronte della spesa, sarebbe stato possibile ricorrere al metodo delle riduzioni lineari, di per sé non sinonimo di efficienza, ma comunque preferibili rispetto all'assenza di qualunque intervento.

Un ulteriore profilo critico concerne la finalizzazione delle risorse utilizzate dalla manovra di cui una quota non trascurabile corrisponde a maggiori spese: si prevede in particolare di accrescere le dotazioni finanziarie per gli interventi per lo sviluppo, per il trasporto locale e per l'autotrasporto. A suo parere, resta difficile affermare la maggiore efficacia di tale modello di intervento rispetto all'ipotesi di una riduzione della pressione fiscale. Ciò vale in particolare per gli interventi sullo sviluppo, come il sostegno all'innovazione e l'agevolazione dell'accesso al credito. Persiste tuttora, anche all'interno del Governo in carica, un indirizzo di politica economica secondo il quale la crescita si può ottenere soltanto con la spesa pubblica.

Contrariamente alle recenti dichiarazioni del presidente del consiglio Monti che gli interventi proposti costituivano l'unico strumento per salvare l'Italia dal disastro, rimarca in termini critici che la reale alternativa avrebbe richiesto invece l'elaborazione di una manovra radicalmente diversa, basata sulla riduzione del debito piuttosto che sull'equilibrio dei

saldi, sulle riduzioni di spesa piuttosto che sull'aumento delle entrate e sulla capacità di ripresa dell'economia piuttosto che sulla capacità di intermediazione pubblica.

Svolge inoltre una serie di rilievi critici a proposito degli interventi di liberalizzazione, che investono comparti economici minori, trascurando completamente i temi di maggiore interesse, come il mercato del gas, il trasporto ferroviario e regionale, i servizi pubblici locali, la gestione dei servizi postali e di quelli idrici, il rafforzamento dell'autorità di garanzia della concorrenza e la creazione di un organismo di regolazione per il settore dei trasporti.

Desta inoltre perplessità anche la scelta del Governo di introdurre di fatto un'imposta patrimoniale ordinaria, con modalità di prelievo differenziate sui beni mobili e immobili facenti parte dei patrimoni. In particolare si assiste all'introduzione di una serie eterogenea di forme di tassazione, oltre all'IMU, come l'imposta sui prodotti finanziari, il bollo e i prelievi sui beni di lusso. Stante anche la mancanza di interventi su altri cespiti, come le partecipazioni nelle società non quotate o le passività contratte a fronte del patrimonio, sottolinea la portata e gli effetti distorsivi delle predette disposizioni tributarie, a suo avviso in palese contrasto con ogni principio di neutralità dell'imposizione.

Emergono anche ulteriori profili di non equità della manovra, in particolare per quel che riguarda le penalizzazioni a carico dei lavoratori e delle famiglie, a fronte invece del trattamento di favore per le imprese.

In conclusione rileva la necessità che il Governo riveda i propri indirizzi di politica economica, concordandoli maggiormente con il Parlamento, nell'interesse del Paese, se si intende continuare a beneficiare del sostegno delle forze politiche. Al contrario negli ultimi giorni, in base alle dichiarazioni dei Ministri e dello stesso Presidente del Consiglio, si assiste a una sconfessione di quanto inizialmente promesso al Parlamento, con particolare riguardo al tema delle privatizzazioni e a quello della tassazione delle rendite finanziarie.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,50.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Lunedì 19 dicembre 2011

Plenaria

341ª Seduta

Presidenza del Presidente
VIZZINI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Malaschini.

La seduta inizia alle ore 17.

IN SEDE CONSULTIVA

(3066) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici***, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alle Commissioni 5ª e 6ª riunite, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. Esame e rinvio)

La presidente INCOSTANTE *(PD)*, relatrice, ricorda che il decreto-legge interviene per fronteggiare la crisi economica che da diversi mesi espone il Paese a preoccupanti forme di speculazione finanziaria. La necessità e l'urgenza di porre in sicurezza i conti pubblici, nel rispetto dei princìpi di crescita, equità e rigore è dunque evidente.

Sono previsti interventi in materia fiscale sul costo del lavoro, nonché per donne e giovani; programmi regionali cofinanziati dai fondi strutturali; misure di sostegno alle esportazioni; detrazioni per interventi di ristrutturazione, di efficientamento energetico e per spese conseguenti a calamità naturali. Viene introdotta l'ISEE per la concessione di agevolazioni fiscali e benefici assistenziali, con destinazione dei risparmi attesi a favore delle famiglie, come pure forme di equo indennizzo e interventi su pensioni privilegiate, e sono adottate misure per la stabilità del sistema creditizio. Di rilevante impatto sono gli interventi in materia di imposte, soprattutto ai fini della lotta all'evasione fiscale: regime premiale per favorire la traspa-

renza, emersione di base imponibile, riduzione del limite per la tracciabilità dei pagamenti a 1.000 euro e contrasto all'uso del contante. Sono previste anche l'anticipazione sperimentale dell'imposta municipale propria e una diversa attribuzione della compartecipazione IVA ai comuni. Inoltre, è istituito un Fondo di solidarietà per i mutui relativi all'acquisto della prima casa, nonché un tributo comunale sui rifiuti e sui servizi.

Ai fini di un maggiore equilibrio del peso sociale della manovra, si introducono disposizioni per la tassazione di auto di lusso, imbarcazioni e aerei, nonché in materia di imposta di bollo su titoli, strumenti e prodotti finanziari e sulle somme per le quali era stato previsto il cosiddetto «scudo fiscale».

Ricorda anche la soppressione di alcuni enti, tra cui l'INPDAP, l'ENPALS, l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania – EIPLI, l'Agenzia per la regolazione in materia di acqua, l'Agenzia per la sicurezza nucleare e l'Agenzia del settore postale. Sono previste norme per il riordino di alcuni istituti e interventi per la riduzione dei componenti delle Autorità amministrative indipendenti. Altre disposizioni intervengono sugli apparati di governo centrali e locali, in particolare le Province, i cui organi cesseranno di funzionare alla scadenza dei mandati in corso.

Articolate e incisive sono le disposizioni in materia di trattamenti pensionistici. In proposito, ricorda l'introduzione del sistema contributivo *pro-rata* per tutte le categorie di lavoratori e l'innalzamento dell'età per il raggiungimento della pensione di vecchiaia. Vi sono poi misure finalizzate alla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e alla sua riqualificazione in termini di redditività. Inoltre, si provvede a contrastare il sovraffollamento negli istituti penitenziari. Ulteriori misure concernono l'editoria, le missioni di pace, il trasporto pubblico locale, l'AGEA, il Fondo protezione civile, l'Accademia dei Lincei e l'Accademia della Crusca.

Un altro *corpus* di misure riguarda gli esercizi commerciali, in particolare le farmacie. Sono previste la soppressione delle limitazioni all'esercizio delle attività professionali, la liberalizzazione delle attività economiche e l'eliminazione dei controlli *ex-ante*, come pure la liberalizzazione del settore dei trasporti. In questo contesto, viene anche potenziato il ruolo dell'Autorità antitrust.

Il decreto-legge contiene misure di politica industriale e ulteriori norme di semplificazione, nonché agevolazioni fiscali per beni e attività culturali. Di assoluto rilievo sono gli interventi nel campo delle infrastrutture, come pure in materia di appalti pubblici ed edilizia.

In considerazione della gravità della situazione, tenuto conto dell'esigenza di intervenire tempestivamente per il consolidamento dei conti pubblici in modo da porre il Paese al riparo dal rischio di *default*, pur nella consapevolezza dell'impatto notevole che i sacrifici richiesti avranno sulla vita delle famiglie, propone di esprimere un parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti costituzionali.

Si apre il dibattito.

Il senatore BOSCETTO *(PdL)*, a nome del suo Gruppo, preannuncia il voto favorevole sulla proposta avanzata dalla relatrice, sebbene alcune disposizioni del decreto-legge suscitino alcune perplessità.

Il senatore BODEGA *(LNP)* ritiene che i tempi previsti per l'esame del decreto-legge da parte del Senato siano eccessivamente ridotti e non consentano un adeguato approfondimento. La manovra economica, a suo avviso, è sbilanciata sul lato delle entrate, realizzate per lo più attraverso un aumento dell'imposizione fiscale, mentre non sono corrispondentemente ridotte le spese dello Stato. In particolare, meraviglia la garanzia offerta dallo Stato a copertura della passività delle banche.

Più in generale, il provvedimento suscita dubbi di costituzionalità: esso non è coerente con il principio di progressività dell'imposizione fiscale, di cui all'articolo 53 della Costituzione, né con quello che prevede agevolazioni per la famiglia, in particolare quelle numerose (articolo 31), né con la tutela del risparmio prevista dall'articolo 47, primo comma.

La reintroduzione di una imposizione sulla prima casa colpisce direttamente il frutto dei risparmi dei cittadini; inoltre, il gettito dell'IMU (che comprende la vecchia imposta comunale sugli immobili e quella relativa ai rifiuti solidi urbani) per quasi la metà è attribuito allo Stato, in contrasto con il principio di responsabilità e con i criteri del federalismo fiscale.

Considerazioni critiche svolge in merito alla proposta di abolire con decreto-legge l'ente provincia, richiamato da diverse disposizioni di rango costituzionale: si tratta di una parte irrisoria della spesa pubblica (l'1,5 per cento), che finanzia importanti funzioni e servizi ai cittadini, quali la manutenzione delle strade, la gestione del territorio, l'edilizia scolastica e i presìdi del mercato del lavoro, che dovranno essere trasferiti alle regioni e ai comuni, con notevole aggravio per l'erario.

Conclude, preannunciando il voto contrario del suo Gruppo.

Il senatore PARDI *(IdV)*, a nome del suo Gruppo, condivide i motivi di necessità e urgenza del decreto-legge e pertanto preannuncia un voto favorevole.

Il senatore MALAN *(PdL)* rileva che le misure recentemente disposte dalla Banca centrale europea e dalla *European Banking Authority*, recanti ulteriori vincoli per la liquidità delle banche, hanno determinato un'improvvisa incertezza nel sistema bancario. Ciò ha contribuito a spingere verso l'alto i tassi di rendimento dei titoli di Stato non solo dell'Italia ma della stessa Germania rispetto a quelli emessi dalla *Federal Reserve* per gli Stati Uniti. Auspica che il Governo faccia valere in tutti gli ambiti internazionali, in particolare presso le autorità dell'Unione europea, l'interesse alla stabilità politica dell'Europa e dell'Italia, tenendo conto che le autorità monetarie, per loro natura, non sono assistite direttamente dal consenso democratico.

Il sottosegretario MALASCHINI, rispondendo alle osservazioni svolte dal senatore Malan, ricorda che l'Assemblea del Senato ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a sostenere l'interesse nazionale in ogni sede, anche internazionale. Si tratta in ogni caso di un compito precipuo e implicito della funzione del Governo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17,25.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 22,05

€ 2,00